

SGUARDI ATTIVI

a cura di *Else Associazione*

Else Associazione nasce dall'esperienza maturata a partire dal 2010 all'interno della casa editrice Else, un'impresa artigiana che realizza i propri libri attraverso la stampa serigrafica. Si tratta di albi illustrati per ragazzi e adulti stampati in serigrafia e rilegati a mano in cui sono presenti forti contenuti culturali e politici. Attraverso Else Associazione si è voluto quindi consolidare e dare maggior spazio, oltre che all'esperienza editoriale, anche a quella educativa e di intervento sociale.

Il fine di ciascun percorso formativo per la realizzazione di libri, stampe e oggetti artigianali è la crescita della persona: quanto ha potuto esprimere se stessa attraverso l'oggetto realizzato e condividere con gli altri i propri sentimenti; quanto ha conquistato in consapevolezza; quanto ha potuto inventare e quindi capire, leggere e tradurre la realtà, attivarsi per il cambiamento e confrontarsi con gli altri. È infatti nel dialogo costante tra immagine e parola che si possono rintracciare significative tracce dell'espressione del sé dentro un lavoro cooperativo, manuale e intellettuale allo stesso tempo. L'attività di stampa per la realizzazione di un libro mette in campo le linee dominanti che dovrebbero essere di ogni percorso di accoglienza ed educazione quali: espressione e creazione, comunicazione, organizzazione cooperativa del gruppo, ricerca d'ambiente.

"Fare un libro" è un modo di "fare arte" ovvero la ricerca di quella condizione espressiva in cui l'uomo si ritrova ogni volta che vuole condividere con altri i propri sentimenti. È questo sentirsi uniti che crea in piccolo una comunità di fatto e che apre a nuovi possibili scenari di presenza e cittadinanza.

I laboratori utilizzano una metodologia in cui si lavora, individualmente e collettivamente, sulla narrazione a partire da sé ma anche a partire da grandi temi letterari, ci si confronta con diversi linguaggi: dalla scrittura al disegno, dalla fotografia alla grafica e si fa esperienza della stampa serigrafica attraverso un fare manuale.

Schermi e finestre

L'arrivo e il diffondersi della pandemia causata dal Covid-19 ci ha costretti a stare lontani dai luoghi abituali di vita come la scuola e abbiamo provato a reinventare percorsi e modi dello stare insieme, dell'apprendere, del discutere, del socializzare. Un filtro si è imposto tra le persone e il loro fare insieme, lo schermo, attraverso il quale migliaia di giovani, maestri, insegnanti, educatori, loro malgrado, hanno continuato a vedersi, incontrarsi. Lo schermo e la distanza dettata dal digitale, dalle connessioni, dai microfoni, dalle videocamere, dallo stare ognuno a casa propria, dal non avere più un luogo e un tempo condiviso fisicamente, hanno imposto le loro regole con cui, ognuno secondo il proprio ruolo, ha dovuto misurarsi con grande fatica psichica e fisica nella consapevolezza dell'emergenza. Così è stato anche per il progetto "Manuale per attivisti antidiscriminazione" rivolto alle scuole superiori.

Prima della pandemia i due libri realizzati per il Manuale Vol.3, *Nothing to see here* dedicato alla riflessione sulle discriminazioni razziali, e il Manuale Vol.4, *Your body is a battleground* sulle discriminazioni di genere e la violenza sulle donne, sarebbero stati illustrati, stampati e rilegati insieme agli studenti. Ma non potendoci incontrare in presenza ci siamo incontrati sulla soglia dello schermo provando a condividere un altro tipo di percorso. Anche lo schermo è immagine, è lo specchio in cui si riflettono le immagini di noi stessi, e per avviare il nostro

percorso di condivisione, abbiamo lavorato a partire anche da un altro tipo di specchio, le fotografie attraverso le quali riflettere noi stessi ma anche "finestre" aperte sul mondo.

Le fotografie rappresentano dei sistemi aperti e complessi di significato e nell'azione di usare e interpretare le immagini, questo significato si espande, nuove domande e diverse rappresentazioni vengono considerate mettendo in discussione idee preconcepite e stimolando lo spirito critico. Lavorare con la fotografia è uno strumento per indagare e comprendere il proprio mondo. Attraverso l'attivazione dello sguardo e del pensiero visivo (educazione all'immagine, lettura delle fotografie, esplorazione di materiale d'archivio) ci siamo inoltrati nell'esperienza di sperimentare la possibilità di narrare la Storia ma anche le tante diverse storie delle persone.

Nothing to see here

In *Nothing to see here* il percorso storico sulle discriminazioni, affrontato attraverso un racconto fotografico, ha seguito un flusso temporale diverso da quello a cui siamo abituati a scuola: non si è proseguito dal passato al presente ma è proprio dal nostro presente che siamo partiti per rintracciare a ritroso la storia dal quale è nato, del passato che preme sui nostri giorni e sul futuro. Dei nostri giorni sono le drammatiche immagini dell'uccisione di George Floyd, immagini che stanno profondamente influenzando la recente storia degli Stati Uniti insieme alle manifestazioni del movimento Black Lives Matter. E prima di ciò la nascita del movimento per i diritti civili degli afroamericani fino all'assassinio di Martin Luther King. E prima ancora la lunga storia della segregazione in America come diretta conseguenza dello schiavismo.

Segregazione e apartheid che ci hanno riportato alla storia del Sud Africa per poi arrivare in Italia, nel nostro presente, attraverso la figura di uno dei primi richiedenti asilo nel nostro paese, Jerry Maslow. La sua storia parte dalla fuga dal Sud Africa e si snoda dall'arrivo a Fiumicino alla raccolta dei pomodori nella provincia di Caserta fino al suo tragico omicidio. La storia che abbiamo provato a raccontare è una storia circolare, che va avanti e indietro nel tempo, che ci unisce e che continua a riproporre le antiche e mai risolte questioni della convivenza umana all'interno di nazioni e società ancora fortemente caratterizzate da una cultura, da una politica, da una mentalità a tratti profondamente razzista e discriminatoria.

Una storia che si ripete in un percorso che non è lineare, ma procede a salti, a zig zag, con improvvisi ritorni di ideologie che si pensavano superate e sconfitte, una strada fatta di vittorie, di grandi ideali e di profonde meschinità, di estremi sacrifici, di lotte contro l'ingiustizia e la brutalità di cui l'uomo continua a dare manifestamente prova.

Le immagini e i testi di questi libri sono frutto di un lavoro collettivo e individuale di osservazione, riflessione e scelta di immagini e parole intorno alle radici e ai contorni delle discriminazioni. Riappropriazioni consapevoli di foto di grandi autori, fatte dai ragazzi attraverso tagli, reinquadrature ed elaborazioni grafiche, accompagnate da parole e strofe tratte da poesie e canzoni che narrano del dolore e della rivolta contro le discriminazioni.

"Nothing to see here" è la frase che il poliziotto urlava ai passanti mentre con il suo ginocchio soffocava George Floyd. Quella scena, quei nove interminabili minuti, invece, sono stati visti e sono riusciti a richiamare le coscienze di migliaia di uomini e donne all'azione. Non basta scorrere le immagini, guardare di sfuggita e superficialmente come ci impongono i social, dobbiamo imparare a vedere con altri occhi, quelli della nostra coscienza ritrovando dentro di noi quello sguardo che sa discernere, giudicare, capire, quello sguardo da cui può nascere l'empatia necessaria per ritrovarci insieme, coinvolti e responsabili delle vite l'uno dell'altro.

Your body is a battleground

L'anno seguente, nel 2021, per *Your body is a battleground*, siamo partiti dal manifesto dell'artista Barbara Kruger che la notte dell'8 aprile 1989 affisse sui muri di New York, un poster che diventerà un manifesto per molte lotte. Infatti, il giorno dopo, una marcia delle donne avrebbe attraversato Washington in difesa della legge per l'aborto. Sul poster si vede la fotografia del volto di una donna accompagnata da un testo breve, semplice quanto potente: "Your body is a battleground". Il tuo corpo è un campo di battaglia. Questa celebre opera di Barbara Kruger, unendo testo e foto, fa esplodere i diversi livelli di significato e ci fa porre domande.

Ci siamo chiesti che cosa voglia dire quella frase e che cosa quell'immagine, oggi, fa risuonare in noi. Abbiamo capito, insieme, che quella che riguarda il corpo di una donna è una doppia, tripla, multipla battaglia. Combattiamo per il nostro corpo e dentro il nostro corpo. È una lotta che viviamo costantemente, in cui il confine fra sociale e personale è spesso minimo.

Il tuo corpo ti appartiene e non ti appartiene, hai bisogno di rivendicarlo, hai bisogno di riappropriartene costantemente. Crescere in una cultura patriarcale vuol dire anche interiorizzare stereotipi che, se non sappiamo decodificare, ci condizionano fin nella nostra sfera più intima. Abbiamo scoperto, così, che quell'immagine del 1989 è ancora profondamente attuale e continua a parlare di noi. Così attuale che nel 2020 quello stesso poster è comparso sui muri delle città polacche in rivolta contro una legge sull'aborto che limita quasi del tutto la libertà di scelta delle donne.

Con queste domande nella testa, abbiamo iniziato un percorso per immagini, provando a toccare le diverse questioni legate a un tema così ampio e pervasivo come la discriminazione di genere. Siamo partiti dalle manifestazioni degli ultimi mesi e anni in cui le donne sono tornate a riempire le piazze di città di tanti paesi nel mondo per rivendicare i loro diritti e per riappropriarsi di uno spazio pubblico che spesso sentono di non poter attraversare in sicurezza.

Ci siamo poi fatti guidare da fotografe e artiste che, dagli anni Sessanta a oggi, hanno usato la fotografia come uno strumento potente per entrare in diversi modi in quel grande campo di battaglia: raccontare con forza e autenticità un'esperienza personale; fare luce su alcuni temi che la società tendeva, e tende, a ignorare; mostrare le diverse e devastanti forme di violenza; dare volto e dignità a comunità discriminate; esplorare i diversi modi di essere donna e smascherare gli stereotipi sociali.

Fotografe eccezionali – come Paola Agosti, Lisetta Carmi, Letizia Battaglia, Donna Ferrato, Nan Goldin, Zanele Muholi, solo per citarne alcune – hanno usato la fotografia anche come uno strumento di emancipazione e liberazione per se stesse, contro i ruoli prestabiliti e i limiti imposti dalla società al femminile. Perché, come scrive l'artista e femminista Sarah Charlesworth, "L'arte delle donne, come il lavoro di altri gruppi tradizionalmente svantaggiati, ha con sé un potere straordinario: la forza creativa dell'autodefinizione".

Soffermandoci sulle loro immagini abbiamo tentato di ragionare sullo sguardo, su che cosa voglia dire per una donna poter essere un soggetto attivo di sguardo o rimanere un oggetto passivo dello sguardo altrui. Tema enorme questo, ancora più centrale in un'epoca in cui i social media sono luoghi che attraversiamo quotidianamente con la nostra immagine, tanto quanto le strade con il nostro corpo.

Le fotografie rappresentano dei sistemi aperti e complessi di significato e nell'azione di usare e interpretare le immagini, questo significato si espande, nuove domande e diverse rappresentazioni vengono considerate, mettendo in discussione idee preconcepite e stimolando lo

spirito critico. Prendendo come spunto l'opera di Barbara Kruger, le ragazze e i ragazzi hanno fatto proprie le foto di queste grandi autrici, anche in questo caso accompagnandole a frasi, parole, strofe tratte da poesie, con l'intenzione di creare dei manifesti che, proprio nel dialogo fra testo e immagine, danno la possibilità di riflettere in maniera profonda su un tema che riguarda ognuna e ognuno di noi.

Queste due serie di libri sono il tentativo tangibile, concreto, da parte degli studenti di poter rileggere e riflettere su storie attualissime che lasciano segni di sofferenza ma anche di profonda consapevolezza in chi, con apertura di cuore e di intelletto, ci si confronta con coscienza. Le fotografie di grandi autrici e autori sono state il medium dei nostri incontri e ci hanno aiutato a neutralizzare le distanze imposte dai nostri schermi, così come accade quando una immagine ci prende, ci colpisce, si fissa nella nostra memoria e agisce nel nostro immaginario e, infine, nelle nostre azioni.

